

Dove sono finiti i diritti? Lettera aperta a chi ci amministra

Rattrista e preoccupa constatare come temi quali l'equità, la dignità, i diritti delle persone non siano più nell'agenda di lavoro e motivi di discussione della politica sul nostro territorio. Del resto, il tema della giustizia sociale non paga più in termini politici.

Desideriamo riproporre una forte assunzione di responsabilità nei confronti di quel "bene comune" che ha il volto soprattutto dei poveri e degli impoveriti, di chi fa fatica, di coloro che non vedono futuro per loro e per i familiari. Certamente – ci verrà detto – i livelli di protezione sociale sono ancora garantiti nella nostra città, ma noi notiamo un trend pericoloso, una china in discesa in cui cittadini e cittadine sempre più a fatica possono contare su una rete di protezione certa e definita a partire da una fonte sicura di risorse economiche (garantite dall'amministrazione pubblica, come è giusto che sia, nei casi di estrema difficoltà) che consenta una vita sufficientemente dignitosa.

Noi, associazionismo e persone impegnate, siamo allo stremo: alle nostre porte si affacciano sempre più singoli e nuclei familiari che hanno perso la speranza e non vogliono perdere la dignità, leggiamo una grande ansia nei loro occhi anche perché i servizi sembrano sempre meno in grado di rispondere alle loro domande. Questa onda di bisogni ci sta soffocando, e noi ci sentiamo sempre più soli; ma quel che è peggio evidentemente è il misto di solitudine e disperazione di cittadine e cittadini.


Le richieste, anche materiali, aumentano in modo esponenziale e troppe volte il servizio pubblico delega la società civile a farsi carico delle nuove povertà. Il problema economico dietro cui ci si nasconde è troppe volte una "foglia di fico" per non voler affrontare i problemi insieme: tante cose potrebbero essere migliorate e ottimizzate senza esborsi ulteriori. Quanta efficienza può essere recuperata! C'è la voglia di farlo? Quanto interessa? L'approccio solidaristico e responsabile, che spetta innanzitutto ai programmi politici e agli enti pubblici, finalizzato alla riduzione di iniquità e ingiustizie, deve essere portato avanti dalle istituzioni e dai corpi sociali intermedi, con pari dignità.

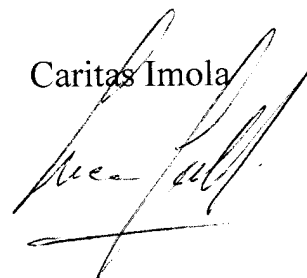
C'è una perdita di diritti sociali e non possiamo attendere. Non si può vivere di rendita, ma occorrono segnali forti e in controtendenza. Ci permettiamo di indicarne alcuni.

1. Perché Imola permanga o, piuttosto, divenga una città sempre più solidale è necessario che l'amministrazione abbia più coraggio nel promuovere **azioni culturali** che fungano da traino per ogni cittadino-cittadina: sportelli informativi (ottimizzando quelli esistenti) anche su come risparmiare, consumare meno e meglio, riciclare; lotta al gioco d'azzardo; ecc. .
2. Impegno per l'accoglienza nel nostro territorio di altri **profughi/e** che chiedono asilo.
3. Per contrastare la crisi servono azioni di promozione delle persone: uno degli strumenti principali è senz'altro il **microcredito** che è un volano per far

- ripartire piccoli artigiani, ambulanti, ecc. Per incrementarne l'utilizzo, il Comune, allacciandosi a forme di microcredito già operanti, potrebbe creare un Fondo di garanzia che copra una parte del piccolo prestito erogato.
4. Occorre investire maggiormente sulla **formazione**: manca una regia in città che abbia a cuore la promozione di una formazione specifica per persone fuoriuscite dal mercato del lavoro al fine di riconvertirle. Soltanto lavorando insieme – associazionismo e istituzioni – si potrebbero finanziare iniziative davvero utili.
 5. **Si sta restringendo la platea di persone destinatarie di aiuti.** Sembra normale (purtroppo) che gli esborsi economici a favore dei nuclei familiari effettuati dal Terzo settore siano paragonabili a quelli della pubblica amministrazione. Il panorama sociale risulta drammaticamente peggiorato: i residenti su Imola hanno visto in questi anni solo una perdita dei diritti, addirittura anche quando sono madri sole con figli (ma i diritti non sono in funzione dei soldi a disposizione); le tantissime persone domiciliate – soprattutto migranti – non hanno alcun diritto e, sempre più numerose, affollano le sole stanze dell'associazionismo; gli irregolari, presenti da anni, si fa finta di non vederli; agli sfrattati, singoli o nuclei familiari, che fino a qualche tempo fa avevano l'accesso ad appartamenti di emergenza, oggi molto spesso non viene offerta una soluzione dignitosa; si evita di parlare seriamente della necessità di creare un'accoglienza per persone “a bassa soglia di rischio”; si fa fatica a stanziare soldi per aiutare donne per percorsi d'accoglienza e di uscita da violenze domestiche; non vediamo il minimo impegno nell'accoglienza di rifugiati politici; non vengono più indetti tavoli nei quali ragionare insieme, come il Tavolo di contrasto alle povertà; si fa finta di non accorgersi che sempre più numerose persone non riescono neppure a curarsi a causa dei tickets e dei farmaci costosi; si stanno azzerando le borse lavoro per persone in disagio sociale; manca il coraggio di promuovere un'Agenzia per la Casa su Imola; non si vuole prendere atto che occorre potenziare il servizio di ascolto e sostegno psicologico, visto l'alto numero di coloro che hanno perso il posto di lavoro; notiamo troppo attendismo di fronte a nuove strade percorse dall'associazionismo, quale ad esempio la nascita dell'Emporio di solidarietà per la raccolta e distribuzione di generi alimentari.

C'è bisogno di un nuovo slancio, nuove idee, nuova progettualità. Di un nuovo fare insieme. Noi ci siamo.

Trama di Terre


Caritas Imola


Imola, 18/11/2013